

La pagina della donna

TEMPO DI VILLEGGIATURA

Molte partono ma moltissime restano a casa

Quante donne italiane hanno trascorso o si apprestano a trascorrere le vacanze al mare, ai monti o in campagna? Se alla domanda si rispondesse tenendo conto dello spazio che giornali e quotidiani danno ai «servizi» fotografici e alle corrispondenze dai centri di villeggiatura in questo periodo si cadrebbe facilmente in errore. Con tanta ricchezza di notizie sulla vita nei centri balneari, con i dati sulle decine di treni, straordinari e no che dai grandi centri partono per i luoghi di villeggiatura, con le centinaia di fotografie di donne più o meno belle e più o meno suntuosamente vestite, ritratte in pose statuarie sulle rive del mare o dei laghi o nelle località di montagna, sarebbe logico dedurre che la stragrande maggioranza delle donne italiane ha lasciato, per un periodo più o meno lungo, il suo luogo di normale residenza. Le statistiche (elaborate dalla «Misura», una società milanese di studi della opinione pubblica e ricerche di mercato) dimostrano esattamente il contrario.

L'indagine condotta nell'Italia settentrionale e centrale col metodo del campione su un totale di 10.100.000, pari al 62,5 per cento di tutte le donne italiane di età superiore ai 21 anni ha dato dei risultati veramente sconcertanti, tanto più se si consideri che dall'indagine sono state escluse le donne dell'Italia meridionale e insulare dove il tenore di vita è notoriamente più basso che nelle altre regioni.

Ma lasciamo la parola alle cifre: nel 1958, anno a cui si riferisce l'indagine, è andato in villeggiatura soltanto il 21,5 per cento delle donne dell'Italia settentrionale e centrale, ossia 2.200.000 donne su 10.100.000. Il 3,6 per cento si è limitato a qualche gita e il 74,3 per cento è rimasto a casa. Non ha risposto alla domanda lo 0,6 per cento delle donne interpellate.

Le percentuali delle donne che sono rimaste a casa durante il

periodo delle vacanze aumenta ancora se considerato rispetto allo stato civile e alle condizioni sociali. Contro una media generale del 21,5 per cento, si trova infatti che soltanto il 19 per cento delle donne coniugate, quindi con una famiglia e dei figli a cui pensare, ha potuto trascorrere nei luoghi di villeggiatura le sue vacanze.

Inoltre, mentre soltanto il 38 per cento delle donne degli imprenditori, dei dirigenti di azienda e degli impiegati è rimasto a casa e l'8 per cento si è limitato a qualche gita, è rimasto a casa l'86 per cento delle donne delle famiglie operarie e artigiane e solo l'11 per cento ha potuto fare una vera e propria villeggiatura.

Anche per la durata della villeggiatura le donne privilegiate sono una minoranza. Infatti su 2.200.000 donne che hanno potuto lasciare per qualche tempo la loro casa solo il 11 per cento è stato in villeggiatura oltre 20 giorni. Il 6 per cento si è acccontentato di 5 giorni, il 17 per cento è andato in vacanza da 6 a 10 giorni, il 21 per cento da 16 a 20 giorni.

Su 2.200.000 donne che, bene o male, possiamo considerare donne privilegiate, il 16 per cento ha trascorso la villeggiatura in una casa propria, il 13 per cento ha potuto andare in albergo, il 23 per cento è andato in pensione, il 17 per cento si è acccontentato di una camera ammobiliata, l'11 per cento ha dormito sotto una tenda e il 28 per cento ha approfittato dell'ospitalità di amici, parenti e conoscenti.

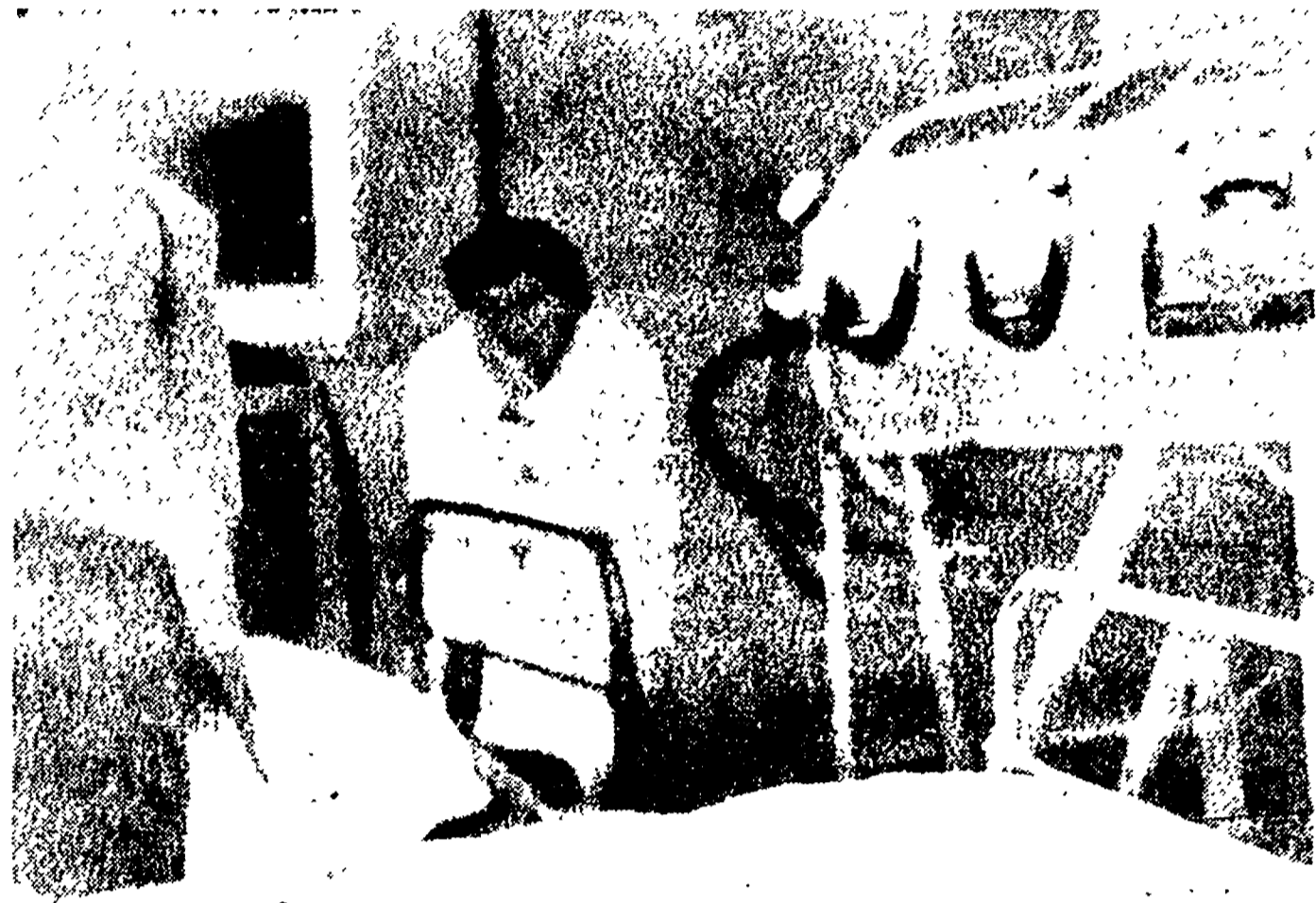
Quali le località preferite? Troviamo al primo posto le Tre Venezie col 19 per cento, l'Emilia e le Marche pure col 18 per cento, il Piemonte con l'11, l'Umbria, la Toscana col 11 per cento, la Lombardia col 11, la Liguria col 9, il Lazio col 5, l'Abruzzo e la Puglia col 3, la Campania col 2, la Calabria e Lucania con l'1, la Sicilia, la Sardegna e l'Estero col 3.

Il 16 Agosto scorso un bambino di undici mesi è morto nella Clinica Pediatrica di Roma, strangolato da una striscia di garza che doveva tenerlo legato al lettino. E' stata aperta una inchiesta delle autorità per accertare le responsabilità del tragico incidente. Si tratta però purtroppo di un episodio non isolato, anche se

portato alle conseguenze estreme, ma indicativo della disorganizzazione e della insufficiente assistenza che vige negli ospedali per l'infanzia. Oggi tutti i medici sono d'accordo nel richiedere per ogni bambino malato una stanza singola con il posto per la madre o un familiare. Ma quando si attuerà tale radicale riforma?

LA MORTE DEL PICCOLO MASSIMO RIPROPONE DRAMMATICAMENTE IL PROBLEMA DELLE ATTREZZATURE PEDIATRICHE

LE MADRI HANNO PAURA degli ospedali per l'infanzia



La sala del Policlinico dove è sistemato il polmone d'acciaio nel quale fu lasciato per alcune ore il piccolo Massari, affetto da polmonite. Solo dopo insistenze e preghiere la madre riuscì a far riscaldare per il bambino un po' di latte

insoddisfatti negli istituti che lo accolgono. Quando il bambino si ammalò nel colpo c'è un'altra parte di lui che è minacciata ed è la sua integrità psichica, è questo cioè il momento in cui il piccolo ha bisogno assoluto della vicinanza della mamma. Da una indagine effettuata presso il centro di Igiene Mentale di Roma risulta che una percentuale alta degli adulti psicologicamente anormali è data da individui allietti da «Complesso di ospitalizzazione», così il psicologo definisce un pericoloso stato emotivo provocato dalla separazione forzata che avviene nel caso del ricovero ospedaliero tra bambino e madre. E' invece proprio in quel momento che la mamma deve restare accanto al proprio bambino per prevenire queste pericolose incrinature psicologiche. Ed invece le mamme negli ospedali vengono messe duramente alla porta, sono consentite soltanto visite settimanali, a giorni al

trattamento ad ossigeno. Alle ore 6 trovandomi sprovvista di un recipiente per far bollire l'acqua con cui preparare il latte mi rivolsi all'infermiera. Mi fu risposto che non ce n'era. Chiesi allora di poter immergere il biberon in un recipiente di acqua bollente che era su un carrello ma mi fu vietato Tentai di riscaldare il biberon nel mio petto e solo dopo continue insistenze un'altra infermiera si occupò di riscaldare il latte. Alle ore 19 per avere dalla suora un corno necessario per accendere il gas fui trattata in malo modo. Alle ore 20 il mio bambino fu trasferito nella stanza del polmone di acciaio, alle 22,30 quando tornai a vederlo mi accorsi che il bambino era rimasto senza ossigeno per 2 ore da quando era stato spostato.

Domenica 19 alle ore 7, dando il cambio a mia sorella, ripresi l'assistenza al bambino. Alle 9,20 ebbi bisogno di una bottiglia di acqua Sangemini. Il bambino aveva la febbre al-

gnora Amadio madre di un piccolo ricoverato all'isolamento pediatrico di un ospedale romano un giorno perde la pazienza e fa una tremenda scenata urlando disperata davanti a diversi testimoni: Mi è costato 50 mila lire poter restare vicino a mio figlio fuori orario». Sappiamo di un'inchiesta in corso che riguarda una capsula.

Responsabile di questa situazione non sono soltanto le suore caposala o le infermiere ma tutto un ordinamento che è in contrasto con la moderna pediatria che sostiene la necessità di una camera per ogni bambino con relativo posto per un familiare. Tanto è intesa questa esigenza che accanto al «Maria Pia» a Roma si è istituito un Centro d'Igiene mentale con lo scopo, tra gli altri, di studiare ed introdurre questi principi nel padiglione, ma di assistenti psicologiche ce ne sono soltanto due e per mancanza di mezzi la camera per ogni bambino con il posto della mamma o per l'assistente all'infanzia è rimasta un sogno irrealizzabile. Tutto l'ordinamento sanitario italiano va posto in discussione, ma per non generalizzare e restare nel campo pediatrico possiamo dire che la situazione romana dell'assistenza ai bambini malati è davvero drammatica. Roma dispone di 6-700 posti letto per bambini di cui 300 presso il policlinico e altri 300 all'ospedale Bambino Gesù di proprietà del Vaticano. Esiste anche un posto di pronto soccorso dove ai primi di giugno fu portato un bambino investito per la strada, ma dopo 25 minuti di attesa del medico e inutili sollecitazioni i genitori dovettero ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale di Santo Spirito fortunatamente vicino. A quel bambino andò bene. La mancata presenza di un medico non provocò quella volta una tragedia soltanto perché c'era un altro ospedale vicino e perché il piccolo non era grave, ma questo episodio rivela una situazione che deve essere sanata al più presto. Non può sorprendere, in

questa situazione, che di tanto in tanto scoppino un dramma. Sulla spinta della emozione della opinione pubblica vengono presi allora alcuni provvedimenti: si acquista qualche polmone d'acciaio (come accadde l'anno scorso a Napoli), o si prende l'impegno di «promuovere adeguati provvedimenti» o si apre una indagine. Poi, dopo alcune settimane, tutto torna al punto di partenza. Chi può portar il proprio bambino in clinica, chi

non ha queste possibilità è costretto ad affidarlo ad un ospedale nel quale, e ben a ragione non ha fiducia. Comincia allora il calvario della madre e del piccolo, la disperazione dell'una e il pianto dell'altro, la solitudine e la tristezza dei bambini ammalati nelle corsie.

Ed ogni tanto uno muore. Allora si riapre una indagine, si promettono provvedimenti. E così si va avanti per anni, senza che le cose veramente cambino.



Suor Marcella, protagonista assieme alla signora Massari di un doloroso episodio che appassionò nell'ottobre scorso l'opinione pubblica romana. Il piccolo della signora Massari stava morendo, quando la madre chiese di vederlo. La suora rispose: «Ne muoiono tanti, lei non è la prima»

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



Che cosa cambierà nel pattò del prossimo inverno? Con le vestiti e i tailleur, anche i mantelli non subiranno nei 1960 grandi modifiche rispetto al '59. Anche nella prossima stagione la moda rimane semplice, e la linea dritta e morbida continuerà a dominare. Per i pattò, inoltre, non esisteranno regole fisse: potranno essere a tubo, larghi, a redingote, con la cintura o senza. Qualche particolare caratteristica tuttavia la moda di quest'anno: fra questi il tessuto double-face, per esempio tweed bianco e nero da una parte e fiavelle verde smeraldo dall'altra; oppure tinte ancor più contrastanti, verde e blu ecc. Questo che vi presentiamo è un comodissimo pattò creato da una nota boutique francese: da un lato è di gabardine di cotone beige, dall'altra di tweed marrone e verde. Il pattò è cucito in modo da poter essere indossato sia da un lato che dall'altro; dal lato della gabardine assolverà alla funzione di impermeabile, dall'altro a quella di pattò. La linea del taglio è dritta, non c'è abbottonatura, ma solo una semplice cintia annodata, anch'essa double-face: tasche a toppa e maniche a chimono un po' larghe come si porteranno nel '60.

Il 16 agosto la striscia di garza che teneva Massimo fermo al suo lettino si avvolgeva attorno al collo e lo strangolava.

Nel reparto isolamento pediatrico arrivò la polizia, la mobile, la squadra scientifica, dalle 15 alle 22 i tecnici della scientifica cercarono il responsabile. Non sappiamo chi è l'uomo o la donna che può essere incolpato della morte di questo bambino, sappiamo però che il bambino era rimasto solo e che l'infermiera non c'era. Non poteva esserci, se fosse stata lì da lui non sarebbe stata vicina ad uno qualsiasi degli altri 50 bambini del reparto. In tutti gli ospedali pediatrici quando succede qualcosa di brutto l'infermiera non c'è, la tragedia succede sempre quando il bambino è solo. In un reparto pediatrico di un ospedale italiano ci fu un'infermiera processata per aver dimenticato un bambino in una vasca da bagno. Una collega l'aveva chiamata: «Corri porta l'ossigeno al numero 7, guardo io questo», poi l'altra non lo guardò. Qualcuno le chiese un'altra cosa: urgentissima, ed il piccolo nella vasca in pochi minuti annegò. Infermiere incosciente? O forse sovraccariche di lavoro? Certo è che quattro infermiere per 50 bambini sono poche, ma a queste quattro bisogna toglierne una che deve interessarsi di preparare gli estratti dalle cartelle cliniche (una lavoro da scrivano lunghissimo che lascia poche ore della giornata per la assistenza diretta). Allora diventano tre e basta che tre bambini richiedano insieme di bere o di fare pipì ed ecco il reparto privo di sorveglianza: questo è il momento critico. La tragedia avviene sempre in queste congiunture. Ma anche quando non c'è un fatto così grave da finire sui giornali, nelle cliniche pediatriche succede sempre qualcosa. Il bambino malato ha enormi bisogni che restano



Madri in attesa di poter entrare per vedere i bambini ricoverati nella Clinica pediatrica annessa all'Università di Roma. Le visite hanno luogo a giorni alterni, per la durata di un'ora. I più moderni pediatri sostengono che è necessario invece che la madre possa assistere continuamente il bambino anche quando è ricoverato

termini, per un'ora al giorno. Così la madre di un bambino morente ricoverato al reparto isolamento pediatrico descrive a un giornalista le giornate trascorse accanto alla sua creatura. Ecco il racconto della signora Massari: il nostro bambino fu ricoverato alle ore 4 del mattino di mercoledì 15, per manifesto inizio di paralisi infantile. Ricevuta la prima visita di controllo il bambino, di 10 mesi, fu sottoposto

nessima. Scesi a comperare l'acqua ma nel rientrare mi fu impedita di passare perché si erano stancati di vedermi in giro. La suora, alle mie proteste e alle mie suppliche «mi lasci passare ho il bambino morente», rispose: «Ne muoiono tanti di bambini: non è la prima volta». Questo diario venne spedito ai giornali dalla signora Massari. Un altro episodio è indicativo di questa situazione. La si-

Advertisement for Giollino gelato. It features a cartoon illustration of a young boy with a surprised expression, wearing a dark hat with a pom-pom. He is holding a large, round gelato cone with the brand name 'Giollino' written on it. Below the illustration, the text reads 'IL GELATO DEL BAMBINO'. At the bottom, there is a list of gelato flavors: 'Scegliete tra questi il Vostro Gelato., GIOLLY - GIOLLINO - BRASILENO - GIANDUIOTTO - STIK GIOLLY - BANANA COPPA PAOLA - COPPA LILLY - TORTA GIOLLY - TORTA SETTE COLLI TORTA PAOLA - TARTUFO'. The advertisement is from 'INDUSTRIA ROMANA GELATI AFFINI' located at 'Via Pretestina n. 640 - Tel. 279.167 - 279.132 - 279.185 ROMA'.